

Una modernità incerta

Lo studio della **storia contemporanea** si rivela lo **strumento** necessario per **comprendere** il passaggio epocale fra passato e presente, anche per **riflettere** sui nuovi **mezzi** che sommergono di **notizie** ma non aiutano a mettere in **prospettiva**

di Aldo G. Ricci



La storia non si ripete mai due volte allo stesso modo, eppure è solo attraverso il suo studio che possiamo acquisire conoscenze e strumenti d'indagine per tentare di leggere gli avvenimenti presenti. La storia contemporanea è quella alla quale più frequentemente ci rivolgiamo in cerca di risposte circa l'evoluzione del nostro presente verso il futuro. L'incipit della contemporaneità viene collocato comunemente all'indomani della sconfitta di Napoleone e con l'avvio della Restaurazione, o verosimilmente di quel tentativo delle grandi potenze europee, al Congresso di Vienna (1815), di riportare, entro i limiti del possibile, la struttura dell'ordine europeo alla condizione precedente il 1789, vale a dire lo scoppio della Rivoluzione francese.

In realtà è proprio a quella data che andrebbe collocato l'inizio della contemporaneità, perché la frattura dell'89, con la proclamazione dei Diritti dell'uomo e del cittadino da parte dei rivoluzionari francesi, poi esportata in Europa sulle baionette delle armate della Francia e

in seguito di Napoleone, rappresentò uno spartiacque che non sarebbe mai stato cancellato. In Italia in particolare le armate rivoluzionarie avviarono una reazione a catena che minò alla base i vecchi equilibri settecenteschi. Nel caso dell'Italia studiare l'età contemporanea significa ripercorrere gli avvenimenti italiani e mondiali dal Congresso di Vienna all'indomani della Seconda guerra mondiale, quando l'Italia, uscita sconfitta dal conflitto, dovette affrontare le difficoltà della ricostruzione e del ritorno alla democrazia in un mondo ormai diviso in due blocchi: quello comunista, egemonizzato dall'Unione Sovietica e in misura minore dalla Cina, e quello democratico occidentale, egemonizzato dagli Stati Uniti e sostenuto dall'Europa occidentale, progressivamente riunita nella Comunità Europea.

L'Italia, collocata geograficamente nella sfera occidentale, dovette tuttavia convivere per quasi mezzo secolo con la presenza del più forte partito comunista dell'Occidente, legato da vincoli ideologici e organizzativi all'URSS. Questa situazione rese pressoché insostituibile l'egemonia della Democrazia Cristiana, che, sotto la guida di Alcide De Gasperi, era uscita vincitrice, con gli alleati di centro (liberali, repubblicani, socialdemocratici) dalle elezioni del 1948. Tale egemonia venne consolidandosi durante

tutta la prima legislatura, accompagnata dalle scelte di politica internazionale (NATO, CEE) e interna (riforma agraria, Cassa del Mezzogiorno, ENI, politica della casa) che caratterizzano la cosiddetta «età degasperiana», che si chiude con le elezioni del 1953. Successivamente prosegue la politica centrista sotto la guida di altri leader democristiani per poi evolvere nella «svolta del centrosinistra», che vide l'ingresso del Partito Socialista nella dinamica politica, con la conquista di un peso sempre crescente. Con alterne trasformazioni questa situazione resse fino al crollo dell'URSS, quando la fine della politica dei blocchi aprì una nuova stagione politica che vide l'azzeramento dei partiti tradizionalmente egemoni (DC e PSI) sotto i colpi delle inchieste giudiziarie di Mani Pulite, con l'accusa di finanziamenti illeciti ai partiti. Si trattava di una prassi che si era instaurata da tempo per mantenere economicamente gli apparati mastodontici dei partiti, costretti ad adeguarsi alla gigantesca macchina organizzativa del PCI, sostenuto finanziariamente e illegalmente dall'Unione Sovietica [e dalla rete delle cooperative rosse NdR].

Tuttavia i procedimenti giudiziari colpirono e distrussero solo i partiti del centrosinistra, salvando il PCI, i cui finanziamenti erano stati azzerati sul piano giudiziario da una «provvidenziale» amnistia. Questo è il quadro dell'Italia al momento del crollo della cosiddetta «prima repubblica» e al decollo della nuova situazione politica con la na-

Cinque tappe fondamentali della storia italiana più recente: da sinistra, l'Armistizio dell'8 settembre 1943, con cui l'Italia entrò nell'orbita atlantica; Alcide De Gasperi ad un comizio a Milano, durante l'aspra lotta elettorale del 1948 contro il fronte popolare; Domenico Modugno, cantante-simbolo dell'Italia postbellica, a bordo di una Vespa durante il boom economico; gli scontri a Milano il 14 maggio 1977, culmine degli Anni di Piombo; Enrico Berlinguer, l'uomo che imprime una nuova politica al PCI contribuendo a creare l'egemonia culturale della sinistra in Italia

scita di Forza Italia, che raccolse molti degli elettori orfani dei partiti scomparsi, e del polo egemonizzato dal PCI, che nel frattempo aveva più volte cambiato nome (PDS, DS, PD). Questo è il quadro del bipolarismo anemico, anomalo e agonizzante dei nostri giorni, un bipolarismo che non è riuscito a trovare un proprio assetto stabile e a produrre le necessarie riforme istituzionali.

Scopo di una riflessione sull'età contemporanea nel nostro Paese non è soltanto quello di conoscere fatti, personaggi e dinamiche degli ultimi due secoli, ma anche, e forse soprattutto, acquisire progressivamente la capacità di leggere gli avvenimenti in una prospettiva più ampia della loro contingenza. Recuperare la dimensione temporale della «lunga durata», per usare una espressione coniata dalla importante scuola storiografica francese delle «Annales»; recuperare la dimensione della Storia come quadro entro cui vanno collocati i «fatti degli uomini». La nostra è la civiltà del «tempo reale». Questa formula, originariamente giornalistica, accompa-